

## 1. La vita: tenebrosa o luminosa?

Nel giorno in cui esaltiamo la vita, la Parola di Dio sorprendentemente annuncia un testo (Cfr Gb 7, 1-4.6-7) che parla dell'esistenza umana come di un coacervo di ombre, di sofferenze, di fatiche, di stanchezze e di precarietà. Tutti elementi che connotano realmente la nostra vita: *"I miei giorni – conferma l'autore del testo biblico - scorrono più veloci di una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita"* (Gb 7, 6-7).

Ma l'apostolo Paolo interviene con un'affermazione forte e illuminante. L'abbiamo ascoltata nella seconda lettura (Cfr 1Cor 9, 16-19.22-23). Chiamato ad annunciare il vangelo e a vivere questa missione come un'esigenza incontenibile del suo spirito, egli all'annuncio e alla parola aggiunge soprattutto la sua testimonianza di vita: *"Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli, mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno"* (1Cor 9, 22).

In altre parole: il dono di sé trasforma questa esistenza dura e faticosa in qualcosa di bello e di desiderabile: *Omnibus omnia factus sum*. Mi sono fatto tutto per tutti. Ecco la chiave di volta che permette di aprire uno scrigno pieno di tribolazioni e di sofferenze quale è la nostra vita e di dare ad esse un senso, un significato, una direzione. E' l'amore, il dono di sé, che fa vivere in una luce nuova anche ciò che apparentemente sembra oscuro e pieno di ombre.

## 2. Lo sguardo di Gesù sull'umanità

Soffermandoci sulla pagina evangelica che abbiamo ascoltato (Cfr Mc 1, 29-39), siamo messi di fronte alla stessa riflessione proposte dalle altre due letture. C'è una vita sofferente che cattura l'attenzione di Gesù. Si tratta della suocera di Pietro, *"a letto con la febbre"* (Mc 1, 30). C'è una folla di *"malati e indemoniati"* (Mc 1, 32) che si ammassano alla porta della città, avvolti ormai dalle tenebre della notte e vogliono incontrare Gesù. E al mattino presto tutti lo cercano (Cfr Mc 1, 37): hanno bisogno di lui!

Anche oggi il mondo pullula di sofferenti, di malati e di tribolati di ogni genere. Il mondo è un grande ospedale da campo. Scriviamo infatti nel messaggio per la Giornata della vita di quest'anno: *"La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi. (...) La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da "comprare" con paghe insufficienti, contratti precari o in nero. (...) La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più*

banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili” (Dal *Messaggio per la 46° Giornata nazionale per la vita*, n. 1).

Su queste vite negate si posa lo sguardo pieno d'amore del Maestro, del figlio del falegname di Nazareth, del Verbo eterno fattosi carne. Egli si fa tutto per tutti. Dice il Vangelo: *“Si avvicinò alla suocera... la fece alzare prendendola per mano”* (Mc 1, 31). Ancora: *“Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni”* (Mc 1, 34). Colpito dalla visione di questa umanità ‘negata’, si rimette sulla strada, infaticabile, facendosi *“tutto per tutti”*, andando *“per tutta la Galilea, predicando nelle sinagoghe e scacciando i demoni”* (Mc 1, 39).

### **3. Noi, seminatori di speranza**

E così nel fango delle nostre miserie, nella melma delle nostre contraddizioni e dei nostri peccati, nel vuoto delle nostre fragilità, fiorisce la vita. Perché qualcuno passa, vede, si ferma, si china, tocca e solleva. Un tempo lo fece il Maestro nazaretano. Ora lo facciamo noi. In continuità con Lui, obbedienti al suo messaggio, affascinati dal suo esempio. Oggi dobbiamo farlo noi. E' la nostra vocazione: essere servitori della vita, seminatori di speranza.

All'inizio della Messa abbiamo pregato così - e lo facciamo anche ora al termine di questa riflessione -: “Fa’, o Signore, che sull'esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, per essere con loro partecipi della speranza del Vangelo” (Colletta Dom. V - T.O. anno B).